

NÉ BELLE STATUINE, NÉ COMPARSE, MA ...

Sentinelle della Buona Notizia



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

16 Dicembre 2018

Numero 19

L'EDITORIALE
di Nicola Del Gobbo



L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi".

Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce.

Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti.

Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste.

Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare. È l'augurio del Buon Natale che proviene dal n. 24 della Evangelii Gaudium di Papa Francesco. La Voce delle Marche augura a tutti i lettori di essere Chiesa, diventando Parola che si fa carne; di riconoscere nella Mangiatoia una luce sobria e silenziosa; di identificare il Dio debole, che non fa miracoli; di individuare un Dio povero e indifeso, ma Emmanuele, Dio-con-noi. È con te, perché c'è una Chiesa che odora di pecore. Ti è vicina. Ogni lettore si senta Chiesa! •

CIVITANOVA: LA PARROCCHIA DI SAN

Aprire n a Gesù c

Raimondo Giustozzi



“A

pri il nostro cuore a Cristo, / sostieni il nostro impegno / in questa società”. È il ritornello del bel noto canto Padre Maestro e Amico, caro alla tradizione salesiana. La parrocchia San Marone, ispirandosi a questi versi, ha coniato la scritta “Apriamo il nostro cuore a Gesù che viene”.

Campeggerà sopra l'altare della nuova chiesa consacrata a Maria Ausiliatrice, in quella di San Marone e al Centro Pastorale, per tutto l'Avvento e il periodo del Natale. Nel corso delle messe, nelle quattro domeniche di Avvento, i ragazzi e le ragazze porteranno ai piedi dell'altare un cuore per ogni domenica; nell'ultima di Avvento sarà predisposto un cuore a tutto tondo. La notte di Natale, la scritta sarà mutata in “Apriamo il nostro cuore a Gesù che è venuto”. Richiesto dalla redazione di raccontare quello che si sta facendo nelle nostre realtà parrocchiali in occasione dell'Avvento e di preparazione al Natale, mi è sembrato giusto comunicare notizia di questa iniziativa, ideata dal nuovo parroco don Valdemar, portata avanti, nella parte tecnica da Leonardo Silla, e nella stesura dei testi dalle catechiste della parrocchia. Lo stato dell'arte, al momento, è



MARONE IN AVVENTO E A NATALE SI NUTRE DELLA SPERANZA

mente e cuore che viene



Santa Maria Ausiliatrice, madre della speranza

quello che si vede nelle fotografie allegate. Ho incontrato Leonardo, lunedì ventisei novembre nella stanza-salone-laboratorio dello stabile. Costruito un grande cuore in legno, ha sagomato i contorni con fogli sottili di polistirolo, verniciandoli di rosso. Ha predisposto anche il grande cuore, che avrà lo stesso colore, con il Bambino Gesù posto all'interno.

Per ogni domenica d'Avvento sarà consegnata una riflessione che sarà letta nel corso della celebrazione liturgica. Nella prima domenica questa è la meditazione proposta: "Alziamo lo sguardo sulle persone che incontriamo, su ciò che fanno per noi e ringraziamole". Nella seconda domenica la consegna è: "Mettiamoci in ascolto su ciò che succede nel mondo anche se lontano e preghiamo per chi sta soffrendo". Nella terza domenica, viene messo l'accento sul servizio: "Offriamo il nostro servizio agli altri con entusiasmo e gioia". Nell'ultima domenica la riflessione è sulla Madonna: "Come Maria, accogliamo nel nostro cuore Gesù".

I ragazzi e le ragazze saranno invitati a riflettere su queste consegne date nelle ore di catechismo. Gli adulti, giovani, genitori, nonni troveranno nella propria vita le risposte alle meditazioni proposte. La lotta per riportare il Natale a una festa dei cuori, della fede e della gioia cristiana è titanica. C'è da combattere contro il consumi-

smo e l'edonismo imperanti. Un secolo circa di secolarizzazione ha portato alla "rinuncia di tutto il mondo a tutto il cristianesimo", scriveva Charles Peguy.

Ma anche "Tra le macerie sparse nel deserto, può per miracolo rifiorire un germoglio. Può riaccadere lo stupore dell'inizio, lo stesso di Giacomo, di Andrea, di Giovanni e di Pietro, che solo vince il sospetto moderno che il cristianesimo sia un peso di schiavitù per la vita". Questo grande poeta diceva di sé di essere un "buon peccatore che frequenta la messa domenicale in parrocchia, un peccatore con i tesori della grazia divina.

La fede è una chiesa, è una cattedrale radicata nel suolo di Francia. La carità è un ospedale, un ricovero che raccoglie tutte le miserie del mondo. Ma senza speranza, tutto questo non sarebbe che un cimitero. La vita cristiana è fatta di poche cose: i peccati di cui chiedere perdono, e la grazia da implorare dentro le circostanze di ogni giorno, gioie, tribolazioni, interessi, amarezze.

Non serve inventarsi cose nuove. Solo lo stupore dell'inizio può far nuove le cose".

Il Natale è lo stupore che vince ogni altra meraviglia. Il Dio nascosto diventa rivelato in Cristo. *Maràna tha*. Vieni, Signore Gesù e fai nuove tutte le cose. •

IL DIO CON NOI HA BISOGNO DI QUALCUNO/A CHE SCELGA LA VITA

Maria: sigillo dell'eterno

Ma chi era Maria? una umile ragazza di Nazareth e basta?... una prescelta dal Signore per il "Fiat", una predestinata (dunque fortunata?...), creatura chiamata a una missione che l'avrebbe elevata al rango delle gerarchie celesti? Non penso. Maria era sì una ragazza come tante altre, semplice casta garbata: ma quando l'Angelo le apparve ella si trovò davanti a un bivio spaventoso, similmente a chi cammina sull'orlo di un dirupo: l'anonima ragazza aveva - da subito, immagino - compreso in sé a quale "ruolo" era stata chiamata dall'Onnipotente. L'aut aut domandava una scelta non rinviabile, era un dilemma che disintegrava le dimensioni dello spazio e del tempo: Maria scelse umilmente il "sì", ma quale e

quanto travaglio spirituale le sarà costato? Leggiamo una poesia di Rainer Maria Rilke a riguardo:

Tu non sei più vicina a Dio di noi; siamo lontani tutti. Ma tu hai stupende benedette le mani. Nascono chiare a te dal manto, luminoso contorno: Io sono la rugiada, il giorno, ma tu, tu sei la pianta.

Sono stanco ora, la strada è lunga, perdonami, ho scordato quello che il Grande alto sul sole e sul trono gemmato, manda a te, meditante (mi ha vinto la vertigine). Vedi: io sono l'origine, ma tu, tu sei la pianta. (Le parole dell'Angelo)

Nota il filosofo Cacciari che il punto focale attorno al quale si irradia, per centri concentrici, tutta la dissertazione è il concetto di ombra, quella che l'Altissimo ha steso su Maria durante l'annunciazione (Luca 1,35): qui si situa il punto di non ritorno, si realizza la svolta della Storia. Con l'inseminazione dello Spirito Santo nel grembo vergine di Maria di quello che diventerà il Messia, il Salvatore dal momento del sì, si spalancano voragini vertiginose: perché Maria sapeva - o poteva "intuire" quantomeno - quale sarebbe stata la sorte di Madre del Dio fatto uomo. Maria, una donna semplice; una ragazza pulita, vocata a un Qualcosa che la trascendeva, a un Qualcosa di Innominabile: essere Madre di Dio, figlia del suo Figlio, come canta Dante nella stupenda preghiera di San Bernardo.

E che cosa comportava questo aderire - in piena libertà - alla volontà dell'Eterno, era forse cosa semplice? Lei affrontò da donna semplice, ma giorno dopo giorno, ora dopo ora, minuto dopo minuto, sapendo che le ore del borgo rintoccavano sempre più vicine, che di lì a poco tempo sarebbe stato orbata di tanto Amore. La giovane di Nazareth non fece mai trapelare i suoi sentimenti e il suo dolore, forse nemmeno al suo impagabile compagno: il capo chino e l'anima inespugnabile, faceva scivolare come grani di un rosario i suoi passi, guardando oltre l'Abisso. Figura centrale del Mistero che ha cambiato non solo il mondo, ma il nostro essere "uomini - oltre - la morte", Maria si fa per i secoli dei secoli Sigillo dell'Eterno. •

Gf alias Jeff Qohelet



Avvento: mettetevi a fuoco il senso della festa!

In cammino senza paura verso Betlemme

da Don Tonino Bello

Andiamo fino a Betlem, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale farà trovare Gesù e, con lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera. Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte, e illuminato di stelle. E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza. •

DALLA DESOLAZIONE DI UN MONDO TECNOLOGICO

Ormai solo un Dio ci può salvare



Il grande pensatore tedesco del novecento Martin Heidegger

Giovanni Zamponi

Questa frase non viene da un qualche papa, ma è di Martin Heidegger (1889-1976), uno dei più profondi filosofi tedeschi del secolo XX in un'intervista concessa al settimanale *Der Spiegel* il giorno 23 settembre 1966, ma resa nota soltanto il giorno 31 maggio 1976, una settimana dopo la sua morte. Heidegger è sempre stato un acuto osservatore dei destini spaventosi della nostra civiltà tecnologica. Per lui, la tecnologia come intervento nella dinamica naturale del mondo a beneficio umano è entrata a tal punto nel nostro modo di essere, che si è trasformata in una seconda

natura.

Dove andiamo? È in questo contesto di indagini che Heidegger ha pronunciato la famosa e profetica sentenza: "La filosofia non potrà realizzare direttamente nessun cambiamento dell'attuale situazione del mondo. Questo non vale solo per la filosofia, ma principalmente per tutta l'attività del pensiero umano. Solamente un Dio ci può salvare (*Nur noch ein Gott kann uns retten*). Per noi resta l'unica possibilità nel campo del pensiero e della poesia la quale significa preparare una disposizione per l'apparizione di Dio o per la sua assenza in un tempo di tramonto (*Untergrund*); dato che noi, di fronte a un Dio assente andiamo a sparire".

Quello che Heidegger afferma viene pure gridato da notevoli pensatori, scienziati e ecologi. O cambiamo direzione oppure la nostra civiltà mette a rischio il suo futuro. Il nostro atteggiamento è di apertura a un avvento di Dio, quella energia poderosa e amorosa che sostiene ogni essere e l'intero universo. Lui ci potrà salvare. Questo atteggiamento è ben rappresentato dalla gratuità della poesia e del libero pensiero. Siccome Dio secondo le scritture è "il supremo amante della vita" (Sapienza, 11,24) speriamo che non permetta una fine tragica per l'essere umano. Esso esiste per brillare, convivere e essere felice. (Leonardo Boff) •

LAPEDONA: SI ATTENDE IL NATALE RACCONTANDO LA NOSTALGIA DI UN T

Assaporare l'essenziale

Stefania Pasquali



A Lapedona il 22 dicembre alle ore 21.00, presso la

Sala Madonna Manù-S. Quirico ci sarà un evento riguardante la presentazione di un libro che parlerà dei rimedi sapienti delle nonne di famiglia. Marina Verzulli eseguirà alla chitarra vari brani di musica classica e a chiusura della serata sarà proiettato un video che riporta immagini di vita rurale risalenti ai primi anni del 1900. Saranno declamate inoltre poesie in vernacolo marchigiano e in lingua italiana in cui i ricordi e la memoria storica di un tempo ormai perduto si riproporranno come avveniva attorno alla rola alcuni anni fa. Si aspettava così il Natale con i racconti a volte super fantastici degli anziani di casa attornati dai numerosi bimbi che in silenzio e con occhi attoniti ascoltavano memorie passate in attesa della Messa solenne di Mezzanotte. Ed ecco la narrazione suggestiva, preziosa e vera che ho ricevuto ben volentieri da Alfredo Recchi da Moresco, classe 1929.

“Mi ricordo in modo chiaro la vita di allora, miseria nera di numerose famiglie e tra queste anche la mia. Ricordo l'atterrato, locale ricavato con pali di legno racchiusi con paglia e malta impastata. Ricordo due monolocali e due bilocali, uno ancora esistente. Lì vi si cucinava, vi si mangiava, vi si dormiva e purtroppo ci si moriva. Privi di servizi igienici, le varie necessità si facevano alla luce del sole o delle stelle.

Sotto questi tipi di fabbricati, chiamiamoli così, al piano terra c'erano il maiale, la pecora, le galline e in una parte, il magaz-

zeno. Le dimensioni di questi tuguri erano di solito cinque per cinque. Non sempre questo piccolo capitale era di proprietà dell'occupante. C'era il padrone che oltre ad essere pagato pretendeva ben altri favori. Guai a ribellarsi, si veniva sbattuti fuori e non si faceva ritrovare un posto dove poggiare il capo.

...

**Ritrovare
il Natale perduto:
uno stile di vita, un
atteggiamento.**

Esistevano poche case coloniche, in parte fatiscenti ed erano strutturate in tal modo: al piano terra una metà veniva occupata dalla stalla, sempre a levante. L'altra metà erano la cucina, la cantina e il forno. Al primo piano due camere, il magazzino e in fondo la rampa delle scale, una piccola cameretta. La stalla e la cucina erano comunicanti divise solo dalla rampa delle scale. La puzza non si sentiva più. I nasi erano assuefatti. Le mosche giravano a stormi e molto spesso cadevano in coppia sui piatti, nel cibo, specie sulla polenta messa sulla spianatoia. L'igiene a quei tempi era scarsa, non poteva essere diversamente con la presenza degli animali in continuo contatto con l'uomo. Non mancavano i pidocchi e pulci che specie la notte ci facevano il salasso. Tornando alle case, erano tutte vecchie costruzioni, in parte malandate e i padroni non pensavano minimamente di migliorarle. Oltre ad avere delle pretese, i prodotti venivano divisi al sessanta per cento fino all'arrivo della Legge sulla Mezzadria in cui tutto era diviso al cinquanta,

spese comprese. La quasi totalità dei contadini era analfabeta. E i padroni quasi tutti disonesti, “frecavano” sui conti. Il libretto colonico era sempre in rosso. Come potevano sdebitarsi? Bisognava pur vivere. Qualche cosa in più si poteva avere dalla vendita di una bestia. Sul libretto colonico venivano annotati i cosiddetti “presenti” che il contadino doveva mensilmente consegnare al padrone: venti uova al mese, un pollo e verdure varie; a Natale un paio di capponi di peso non inferiore ai 5 Kg. Fortunatamente questi tristi figure non esistono più. È scomparsa la mezzadria e i contadini sono o coltivatori diretti o imprenditori agricoli. Molti hanno abbandonato la terra, sono corsi all'industria specie calzaturiera. Tutto si è ribaltato anche le case di nuova costruzione restano chiuse. Com'era bello vedere quei gruppi di gente che si recavano al mercato, si scambiavano i saluti, confidenze. Insomma si parla di un po' di tutto. Si portavano al campo boario gli animali e lì si aspettava l'acquirente. Non sempre si riusciva a vendere e verso mezzogiorno si riprendeva la via del ritorno. Le nostre massaie avevano i canestri in testa pieni di uova. Venderle serviva per acquistare: sale, fiammiferi e petrolio per fare luce la sera.

Le brave massaie di campagna facevano la sfoglia per i tagliolini, ma senza uova perché bisognava venderle per comprare quanto già detto. Dei tagliolini rimaneva solo il nome, il resto era tutto un “zallocco”. Gli alimenti erano poveri, poco nutrienti e molte erano le malattie che spesso non si riusciva a debellare trascinando l'individuo alla morte.

Le farmacie di allora avevano pochi farmaci e molti rinunciarono all'acquisto non avendo di che

pagare. Andare all'Ospedale era un lusso di pochi. Ci si affidava al medico di famiglia e all'ostetrica per partorire. Talvolta si moriva di parto per mancanza di strumentazioni valide. Si viveva molto meno di oggi. Erano pochi coloro che superavano i sessant'anni eppure la gente era felice. Nelle campagne si sentivano i canti, nelle case si pregava e oggi??? Ricordo con acuta nostalgia quando si trebbiava e si riempiva il magazzino che serviva da sostentamento per tutto l'anno.

La trebbiatura era l'occasione per fare una mangiata vera di pastasciutta, alla fine del lavoro. Arrivavano le brave donne con quelle fiamminghe fumanti che consumavamo all'ombra delle piante. Mi sembra di sentire ancora quel profumo. Il sugo veniva fatto con il gallo, il re del pollaio, che per l'occasione veniva sacrificato. Che dire poi del secondo? Oca arrostita al forno, profumatissima per il finocchio selvatico. Questa era l'unica mangiata abbondante dell'anno. Poi si tornava alle ristrettezze accennate. Qui è forse il caso di ricordare il vecchio detto e cioè: Chi gode un giorno, non pena tutto l'anno”.

...

**In Avvento
si recitava il santo
Rosario attorno
al camino.**

Dal racconto anche sofferto e vissuto di Alfredo, mi torna in mente il tempo suggestivo e atteso dell'Avvento in cui anche la recita in famiglia del santo Rosario era una abitudine a cui nessuno poteva sottrarsi così come accadeva a casa de la Lolona. Gni sera, 'na vota,

TEMPO PERDUTO...

e

*prima de ji' a durmì
a se dicia fota fota
la curona 'ccostu lu camì.
Ce statia prorbio tutti
da li vecchi sdendati,
a li frichitti spisciati.
'N gorbu te pija
pe' chi no' la dicia
quasci quasci la vergara,
a te scommunicia.
Cuscindra, a denti stritti
e coll'occhi cacalusi,
se scurunia ansema,
co' certi longhi musi...
"Avemene Maria,
plena de grazzia...
Statte fitta Carulì,
che sci prorbio 'na disgrazia.
Il Signore è cun dé...
Non te durmì Guiè!
Tu sci biniditta
intra tutte le donne...
Marì, lassa stà si ciurri,
che te piccico du' tomme-
E venedetta lu fruttu
del seno tuo Jesù...
Me dici Guiè,
perché non me pinzi più?
Sancta Maria, matre Dei...
Lassa perde 'ssì pucì,
ca d'è li mei!
Ora pronnobis peccatroni
bus Nu e t'innora...
Che te pare Filumè
de fà semble la signora?
E cusi se 'rrijia a la fin fine
fra moccò de cimendi e litanie.
La curona venedetta
tutti quanti l'era detta,
la cuscienza ad'era 'n pace
co' la fava sotta la vrasce.
Co' la neve e co' lu vendu
Se passija pure l'Avvendu.*

E a Natale?
Ai grandi niente di che e ai più
piccoli per farli felici bastavano:
un torroncino, un mandarino,
due o tre noci e un pezzetto di
salsiccia.
La felicità era nelle piccole cose.
Dovremmo imparare a ritrovarla.

•

Mogliano: il calendario dell'Avvento



Paolo Iommi



Mi stava a chiedere e non so su quale aspetto dell'imminente Avvento potesse essere utile proporre a chi ci legge una riflessione; nell'incertezza, su tutte le possibili tematiche, mi offre lo spunto quanto vissuto in parrocchia la scorsa domenica. Al termine della Messa un'Associazione missionaria presenta le proprie attività, e ci propone di sostenerle donandoci il Calendario dell'Avvento.

Semplice aspetto folcloristico? Non direi, per il fatto che hanno aderito all'iniziativa non soltanto le diverse famiglie presenti alla celebrazione con i loro bambini

e ragazzi, ma anche altre famiglie più "mature" e, perché no, anche qualche "single".

Il calendario è un'invenzione intelligente, perché ci mette in rapporto non solo con il tempo che fugge, passa, e proprio per questo definiamo tiranno, ma piuttosto con il tempo che verrà, e che noi cristiani, invece, dobbiamo vivere e considerare gravido di speranza. È anche uno strumento semplice, che non ci impegna in ragionamenti intensi e pesanti, è adatto ai piccoli ma comodo anche per i grandi; si usa attraverso un'operazione semplicissima che si impara alle elementari e poi ci accompagna fino al termine dei nostri giorni, che è il contare. "Insegnaci a contare i nostri giorni, e acquisteremo un cuore saggio" (Salmo 90, 12)

A volte ritornare un po' bambini fa bene anche agli adulti, ce lo chiede anche Gesù; in quest'epoca mai così lontana e scristianizzata ben venga se il calendario dell'Avvento ci accompagna, passo dopo passo, giorno dopo giorno, e ci introduce in quel mistero che nessun'altra scienza o filosofia, ma solo la fede dei semplici riesce ad analizzare e penetrare: l'Incarnazione.

E per tutti noi che siamo irreversibilmente attratti solo da sensazioni forti, e sempre più vogliamo tutto e subito non vedo migliore augurio per questo Avvento che quello di vedere ricongiungersi più generazioni davanti al calendario, insieme, per contare rallentando il ritmo, contemplare, ed anche un po' imparare ad attendere. •

CAPODARCO: SEMINARIO SULLE "SOLITUDINI". LE DIPENDENZE, VERSO I

Fruitori consapevoli non più tossici

Capire come è cambiato il mondo delle dipendenze in Italia: dalle tipologie delle sostanze al mercato fino alla modalità di assunzione, in linea con la trasformazione della nostra società e dei bisogni che emergono nella stessa.

Di questo si è discusso sabato 1 dicembre nel corso del workshop "Dipendenze, verso la normalizzazione dei consumi?" nell'ambito della XXIV edizione di Redattore sociale. Stimolati dalle domande di Riccardo Sollini, coordinatore dei servizi della Comunità di Capodarco di Fermo ed ex direttore della Comunità Terapeutica "L'Arcobaleno", il sociologo Raimondo Pavarin, direttore dell'Osservatorio epidemiologico dell'Ausl di Bologna, Fabio Lugoboni, medico e direttore dell'UO ospedaliera di Medicina delle dipendenze, e Michela Bompreszi, Assistente sociale e mediatrice familiare presso l'ASUR ZT1 di Pesaro, hanno cercato di spiegare la dimensione del fenomeno e i possibili approcci.

La crisi economica ha fatto aumentare i morti per overdose e gli accessi al pronto soccorso.

Per farlo sono partiti da alcuni dati, come quelli contenuti nel rapporto 2017 sulle dipendenze nel capoluogo emiliano e in All-Cool Project, il progetto europeo che indaga il consumo di alcolici tra Italia, Portogallo e Spagna.

Nel suo intervento Raimondo Pavarin ha parlato della nuova figura di "fruitore", descritto come una persona «attenta alla propria presentazione alla società, che conosce il proprio ruolo e non ha intenzione di essere accorpato alla macro categoria dei "tossici"». «Egli - prosegue il direttore dell'Osservatorio epidemiologico dell'Ausl di Bologna - conosce quali siano le conseguenze, agli occhi degli altri, delle cicatrici causate dall'assunzione di eroina o cocaina per via endovenosa ed utilizza altre modalità d'uso, le quali risultano più adatte alla caratterizzazione via via più strutturata del proprio ruolo. La sperimentazione, che come detto ha comportato l'aumento di utilizzo di sostanze diverse dall'eroina, da casuale diviene selettiva: chi assume, attualmente, conosce perfettamente gli effetti di ogni tipo di sostanza, i quali devono però essere direzionati verso uno scopo preciso».

Da qui emergono delle competenze su cosa si assume e di come assumere le sostanze in relazione ai momenti, con l'esigenza di vivere "quella sensazione" in una determinata situazione. Il ruolo ora si struttura definitivamente, assumendo la qualità consumatore socialmente integrato più che di "tossico".

«LMDMA - spiega Pavarin - viene utilizzata come mezzo per la socializzazione ad un *rave* ad esempio, la cocaina aiuta a svegliarsi poiché si ha l'esigenza di essere efficienti fin dalla mattina, le anfetamine divengono necessarie quando i chili di troppo divengono molti (annullando il senso di fame) ed anche l'eroina, se fumata, riesce a dare quel senso

di tranquillità necessario prima di andare a dormire.

Non vi è una chiara demarcazione tra chi è venditore e chi è un semplice cliente.

I dati, d'altra parte, sono un utile aiuto nella visione d'insieme di questa nuova tendenza: l'assunzione di cannabis dal 2006 al 2015 in Francia, Germania, Irlanda e Finlandia è aumentata fino a raggiungere picchi storici e relativamente stabile è la situazione italiana. La variabile interessante non è rilevata tanto dalla quantità statistica del campione totale, quanto dall'individualità da esso contenuta: sono infatti in costante aumento i consumatori ad alto rischio. I pazienti che si sono sottoposti al primo trattamento in Europa, infatti, da 43000 del 2006 arrivano fino ai 76000 del 2015. Il dato è in linea con la strutturazione del nuovo ruolo: in molti Paesi la cannabis è stata legalizzata assumendo quindi una caratterizzazione più sociale, anche se le conseguenze divengono quelle dell'incremento dei consumatori assidui e della disponibilità di prodotti più potenti».

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio, gli effetti della crisi economica avrebbero, nel corso degli anni, comportato un aumento di accessi ai reparti di pronto soccorso, un aumento della mortalità per *overdose* (letalità), e una diminuzione del consumo

di cocaina, con conseguente calo della mortalità. A far riflettere è l'aumento delle morti per *overdose*, un problema che riguarda anche i piccoli centri e non solo le grandi città. Nel 2017 le morti sono calate nel capoluogo emiliano rispetto al 2016, da 19 a nove casi, mentre sono aumentate in altre città dell'Emilia-Romagna. Ad esempio, a Modena c'è stato un balzo da nessuno a cinque casi nel giro di un anno. Allo stesso tempo, rispetto alle zero morti per overdose nel 2016, nel 2017 si sono verificati tre decessi a Reggio Emilia, due a Parma e altri due Rimini. La cosa interessante è anche vedere i profili di chi muore, ossia per la maggioranza persone in carico ai servizi da lungo periodo.

Crescono gli accessi al pronto soccorso.

In aumento gli accessi ai reparti di pronto soccorso per abuso di sostanze illegali, nel 2017 sono stati 902 infatti i soggetti costretti a fare ricorso alle cure a fronte dei 256 del 2009. In gran parte dovuti ad abuso di cocaina (28,9%), cannabis (22,2%) e oppioidi (14,1%).

Condizioni economiche.

Come detto, ad incidere sul fenomeno dei consumi è sicuramente la crisi economica degli ultimi anni, con una posizione sociale "bassa" che è indice, seppur con percentuali diverse, di maggiore uso di illegali/psicofarmaci e dipendenza da tabacco, maggiore uso intensivo e a rischio di alcol e di disturbi psichici specifici. Questo è quanto emerge da 1005 interviste a studenti di scuole medie inferiori e istituti professionali dell'Area Metropolitana di Bologna (2017/18). Il quadro

LA NORMALIZZAZIONE DEI CONSUMI

che emerge dai dati descrive un consumo di sostanze psicoattive che non pregiudica le relazioni sociali e non interferisce con attività quotidiane, impegni sociali, studio e lavoro. Non vi è una chiara demarcazione tra chi è considerato un venditore e chi è invece un semplice cliente, così molti consumatori partecipano ad entrambi gli aspetti delle transazioni. Mercato di tipo domestico, che si basa su fiducia e contiguità tra acquirente e venditore. Transazioni quasi esclusivamente tra amici e conoscenti, non finalizzate prioritariamente ad attività di lucro.

• • •
**Nel mondo
si registra
un morto per fumo
ogni 4 secondi.**

Alcol, scelta "razionale".

Durante il *workshop* si è anche discusso sulla graduale normalizzazione dell'eccesso alcolico. Dalla ricerca "AllCool project" (500 interviste di giovani tra i 18 e i 29 anni) emerge un mondo giovanile nel quale sembra perdere di senso la distinzione tra sostanze legali ed illegali, e l'uso degli alcolici viene pianificato per raggiungere particolari stati di alterazione. Al fine di spendere meno, molti acquistano gli alcolici nei discount alimentari o nei minimarket etnici, ma solitamente li consumano nei pressi dei locali che fanno tendenza e attorno ai quali si radunano grandi gruppi di giovani che trascorrono la serata assieme, cambiando spesso locale. Molti scelgono il locale dove trascorrere la serata in base al denaro di cui dispongono. Spesso bevono a casa prima di uscire, in modo da spendere meno e consumare di più. Questo nuovo quadro di riferimento, ha impatto anche sulla dimensione di cura sulla dipendenze laddove «a diventare

disfunzionale o a "provocare" *addiction* – ha spiegato Sollini – sono attività e prassi quotidiane, significa che di fatto la dimensione individuale, personale e unica della persona diventa centrale. Per cui il servizio, la comunità o ogni forma di cura deve rientrare in percorsi individualizzati e modelli di intervento personalizzati, che male si sposano con l'idea universalistica di partenza delle comunità terapeutiche».

Partendo da questo tema si intreccia l'intervento di Lugoboni che partendo dalla sua esperienza del Reparto di medicina delle dipendenze di Verona, sottolinea la centralità dell'affrontare il tema delle dipendenze da punti di vista differenti.

«Parlare di dipendenze implica il tener presente del mondo delle sostanze, staccandoci dal concetto legale e illegale, vedere la dimensione dei vissuti infantili della persona, così come ai traumi, senza dimenticare la storia che la persona ha vissuto».

«Nel mondo si registra un morto per fumo ogni 4 sec. - continua Lugoboni - ma il fumo di tabacco non è elemento di approfondimento o di cura. Altra dimensione importante è quella del ruolo dell'utilizzo dei farmaci senza prescrizione e la dipendenza da benzodiazepine, che raggiunge dimensioni devastanti in Italia. Legate anche ad una poca conoscenza della dipendenze da parte dei medici».

Michela Bompreszi ha presentato il progetto sulla *peer education* basato sulle intelligenze multiple, che "sfrutta" in maniera positiva, rafforzandole, quelle che sono le competenze degli adolescenti «sono i ragazzi coinvolti che intervengono e propongono attività di prevenzione e di crescita delle consapevolezza ad altri coetanei questo – continua Bompreszi – amplifica in maniera esponenziale i contenuti e il messaggio che si vuole portare avanti».

(www.redattoresociale.it)

Vite straordinarie di uomini e donne



La varietà dell'esperienza umana è infinita. È questo il bello; nessuno è uguale agli altri. Anche la disabilità ha mille aspetti e sfaccettature che danno luogo, ogni volta, a una storia di vita diversa. (...) Ci siamo imbattuti in tante storie di persone che per la qualità straordinaria del loro impegno e del loro talento hanno fatto davvero "la differenza". Uomini e donne di oggi e di ieri, che hanno scelto non solo di cambiare la propria vita, ma anche quella degli altri e che, facendo questo, hanno cambiato il mondo. In alcuni casi si sono direttamente impegnati a favore dei diritti delle persone disabili, cercando di modificare in meglio le loro esistenze, in altri hanno contri-buito a scardinare gli stereotipi che accompagnano la disabilità, anche quelli più duri a morire. Questo volume illustrato è dedicato a ventidue personaggi straordinari, provenienti da tutto il mondo: undici donne e altrettanti uomini con diverse disabilità che, grazie e malgrado la propria condizione, si sono distinti nei vari ambiti delle arti, delle scienze, dello sport. Tra loro vi sono atleti, scienziati, politici, attrici, musicisti, artisti, modelle e attivisti. Alcuni sono più noti al grande pubblico, altri meno, ma siamo certi che le loro storie sapranno

sorprendervi e ispirarvi.

Luigi Sorrentini

Per essere accettata e rispettata dagli altri una persona disabile deve dimostrare di avere qualità straordinarie? Naturalmente no, tutti dobbiamo essere trattati alla pari, a prescindere dalle nostre caratteristiche fisiche e psichiche. E la maggior parte delle persone disabili, come tutte le altre, ambisce a una serena normalità basata sulle relazioni interpersonali, il lavoro, il tempo libero e lo svolgimento di una vita il più possibile indipendente. Eppure, anche tra le persone e disabili, come tra tutti gli altri, esistono delle personalità d'eccezione: donne e uomini dalle doti straordinarie nei diversi campi dell'esperienza umana. Persone che in tutte le epoche storiche e in tutti i continenti hanno saputo distinguersi per l'originalità dei loro percorsi di vita, riuscendo negli anni recenti a imporre il tema della disabilità al centro del dibattito pubblico attraverso la forza con cui hanno portato avanti le loro battaglie. Ovviamente non tutte le persone disabili che si sono distinte nelle varie sfere dell'esperienza umana hanno voluto sottolineare la propria disabilità, preferendo spesso puntare sulle doti personali a prescindere dalle condizioni di partenza. In altre parole, hanno scelto di non presentare al mondo la disabilità come essenziale rispetto alla propria identità personale. È una scelta comprensibile, che va rispettata. La stessa che hanno fatto anche alcuni dei protagonisti delle storie raccolte in questo volume. Si tratta per lo più di personaggi del passato che, pur senza fare una bandiera della loro battaglia personale, sono riusciti a superare brillantemente i propri limiti. E che oggi, forse, avrebbero spezzato una lancia a favore di una società a misura di ognuno. •

Antonella Patete

CIVITANOVA RICORDA LO SPOSO DI SORELLA POVERTÀ

Francesco d'Assisi

testimone di pace e povertà

Raimondo Giustozzi



Scriveva Charles Peguy: “Siamo i primi uomini dopo Gesù, senza Gesù”. Eppure, la regalità di Cristo è già presente nelle testimonianze dei santi. Cristo, ieri, oggi e sempre. È la scritta che campeggia, in basso, sul sagrato della chiesa, dedicata a Cristo Re, a Civitanova Marche. È di monito anche per il pedone o l'automobilista. L'Unità Pastorale Cristo Re-San Pietro non poteva scegliere un tema migliore per festeggiare Cristo Re, proponendo la figura di Francesco d'Assisi come testimone di pace e povertà.

Salone dell'oratorio pieno in ogni ordine di posti, venerdì 23 novembre, più di un centinaio le persone presenti. Tutto ha avuto inizio alle ore 21,15 con la presentazione della prima parte per opera di don Mario Colabianchi, parroco della suddetta Unità Pastorale. La figura di San Francesco d'Assisi uomo di pace è stata illustrata da padre Pacifico Sella, docente di Storia della Chiesa – Studio teologico San Bernardino di Verona, una delle massime autorità in campo storico. Ha all'attivo circa ottanta pubblicazioni tra opuscoli, libri e articoli.

Il dialogo di Francesco d'Assisi con il sultano d'Egitto, tema del suo intervento, avviene nel corso della quinta crociata (1217 – 1221). Il poverello d'Assisi si imbarca, il 24 giugno del 1219, su una nave in Ancona, con undici compagni, e giunge a Damietta in Egitto, dove i crociati hanno posto la città in stato d'assedio.

Sono già partite alcune conferenze promosse dal comitato voluto da mons. Angelo Spina, vescovo della città d'orica, per celebrare gli ottocento anni dallo storico imbarco di San Francesco dal porto d'Ancona.

Il sultano al - Malik al Kamil riceve Francesco d'Assisi e un suo compagno quando vige una tregua tra l'esercito dei crociati e quello mussulmano. Il permesso di recarsi presso il campo degli Infedeli gli è accordato dal legato pontificio, Pelagio Galvao, cardinale di Albano, benedettino portoghese, uno dei maggiori responsabili del fallimento della quinta crociata per i suoi contrasti con Giovanni di Brienne (1148 – 1237), re di Gerusalemme, uno dei più indomiti comandanti nel campo cristiano. Il legato, in perfetto stile clericale, volle concentrare su di sé tutta l'operazione della quinta crociata, non avendo nessuna competenza né coraggio.

Le fonti storiche per ricostruire l'evento sono numerose e variamente distribuite nel corso di tre secoli (duecento, trecento, quattrocento), sette cristiane, una araba (XV sec.). La più attendibile è quella di Ernoul (1227-1229), che così scrive: “Due chierici che si trovavano nell'esercito a Damietta, si recano dal Cardinal-Legato (Pelagio) per manifestargli l'intenzione di andare a predicare al Sultano e domandano il suo beneplacito. Il Cardinale dissente, ma permette che vadano, dove volevano andare, se non per compiere un gran bene; allora il cardinale disse che se lo volevano, potevano pure andarci, ma che non si pensasse da nessuno che era lui ad inviarli”.

Sottile arte diplomatica unita ad

una vigliaccheria di fondo, tipica di un certo modo di fare, in auge anche oggi.

Continua la cronaca:

“I due chierici partirono dal campo cristiano e andarono in quello dei saraceni. Sono accolti dalle sentinelle saracene come messaggeri o come apostati; alla presenza del Sultano: portatori di un messaggio? O farsi mussulmani? Francesco propone un *contradictorium* con i teologi del Sultano. Questi rifiutano e propongono la decapitazione dei due, poi se ne vanno. Il Sultano offre loro copiosi doni che i due rifiutano e fanno ritorno all'accampamento cristiano”. Ernoul non dice nulla su quello che Francesco e il Sultano si siano detti.

• • •

Cristo Re risplende nella storia di San Francesco, povero e umile.

Giacomo da Vitry (1220), un'altra fonte storica, scrive: “Francesco volle recarsi nell'accampamento del Sultano d'Egitto, intrepido e munito solo dello scudo della fede. Quando gli fu portato davanti, vedendolo in sembianza di uomo di Dio, la bestia crudele si sentì mutata in uomo mansueto e per alcuni giorni, lo ascoltò con molta attenzione, mentre predicava Cristo davanti a lui e ai suoi. Il Sultano, preso dal timore che qualcuno del suo esercito, convertito al Signore dall'efficacia delle sue parole, passasse all'esercito cristiano, comandò che fosse

ricondotto, con grande onore e protezione, nel nostro campo”.

Il Sultano, anche se si pone sulla stessa lunghezza d'onda di Pelagio, quanto alla diplomazia, congedandolo, manifesta un qualche desiderio di superare le barriere religiose, quando dice: “Prega per me, perché Dio si degni rivelarmi quale legge e fede gli è più gradita”.

Le difficoltà del dialogo tra le tre grandi religioni monoteiste: ebraica, cristiana e musulmana nascono proprio dal fatto che ognuna di loro ritiene, di essere depositaria di una verità assoluta, ha aggiunto il relatore, rispondendo a una domanda fatta da uno del pubblico in sala, nel corso del dibattito finale.

La seconda parte, proiezione di una scena del film “Fratello Sole, Sorella Luna” (1972), per la regia di Franco Zeffirelli e la relazione *Francesco d'Assisi e la scelta di povertà* di don Daniele Federici, docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto teologico marchigiano di Ancona, è stata presentata da Aldo Caporaletti, promotore e organizzatore culturale. La scena del film è quella della spogliazione di Francesco davanti al padre e al vescovo di Assisi. Don Daniele Federici della fraternità missionaria S. Carlo Borromeo, parroco della Parrocchia Sacra Famiglia di Colombarone, quartiere di Pesaro, con l'utilizzo di alcune fonti francescane, ha illustrato la radicalità della scelta di San Francesco per la povertà, le sue motivazioni più profonde e il contagio della figura di Francesco presso i giovani.

Nel testo *Leggenda Perugina* si legge: “Noi che siamo vissuti con lui, siamo in grado di testimoniare a suo riguardo che, dal tempo

si
rtà

che cominciò ad avere dei fratelli e poi per tutta la durata della sua vita, usò discrezione verso di loro bastandogli che nei cibi e in ogni altra cosa non uscissero dai limiti della povertà e dell'equilibrio, cosa tradizionale tra i frati dei primordi... Noi, che siamo vissuti con lui, non potremmo dire a quanto numerose e urgenti necessità del suo corpo egli negò soddisfazioni nel vitto e nel vestito, per dare il buon esempio ai fratelli e aiutarli a sopportare più pazientemente le loro privazioni".

Qui è la radicalità della scelta per la povertà. La sua origine è teologica. Nasce da un rapporto vivo con Cristo: "Francesco meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro" (Tommaso Da Celano).

La serenità dell'animo è la perfetta letizia. La scelta della povertà di Francesco fu contagiosa tra i giovani. Nel 1209 erano solo dodici fraticelli a seguirlo, nel 1221 sono tantissimi quelli che scelgono di entrare a far parte dell'ordine francescano. Tutto: la vita, la morte, è dentro un orizzonte di letizia infinita. Dante Alighieri e il suo canto dedicato a San Francesco non possono essere compresi senza la spiritualità francescana.

La povertà si coniuga con l'amore: "Ma perch'io non proceda troppo chiuso / Francesco e Povertà per questi amanti / prendi oramai nel mio parlar diffuso" (Paradiso, Canto XI). •




L'ETÀ DELLO TSUNAMI

CORSO DI SOPRAVVIVENZA PER GENITORI DI FIGLI ADOLESCENTI

Gli incontri sono gratuiti - Ingresso libero



16 DICEMBRE 2018 - ORE 15.00-19.00
Teatro Parrocchia "S. Carlo Borromeo" - Civitanova Marche
ADOLESCENZA E ADOLESCENTI: TUTTO QUELLO CHE C'E' DA SAPERE
 Relatore: **Dott. Paolo Scapellato - Psicologo**

DOMENICA 20 GENNAIO 2019 - ore 15.00-19.00 Teatro Parrocchia "S. Carlo Borromeo" - Civitanova Marche LA GESTIONE DEL CONFLITTO E LA COMUNICAZIONE EFFICACE CON I FIGLI ADOLESCENTI Relatore: Dott. Paolo Scapellato	DOMENICA 10 MARZO 2019 - ore 15.00-19.00 Teatro Parrocchia "S. Carlo Borromeo" - Civitanova Marche I FIGLI ADOLESCENTI DIVERSAMENTE ABILI Relatore: Dott.ssa Federica Fini Testimonianza di un volontario dell'Associazione Sportiva e Culturale "Anthropos"
DOMENICA 17 FEBBRAIO 2019 - ore 15.00-19.00 Teatro Parrocchia "S. Carlo Borromeo" - Civitanova Marche LE DIPENDENZE DEGLI ADOLESCENTI. QUALI SONO. COME PREVENIRLE Relatore: Dott. Lorenzo Brocchini Testimonianza di un volontario della Croce Verde e dell'APS Sentinelle del Mattino	DOMENICA 24 MARZO 2019 - ore 15.00-20.00 Teatro Parrocchia "S. Carlo Borromeo" - Civitanova Marche I FIGLI ADOLESCENTI ADOTTIVI Relatore: Dott.ssa Roberta Lombardi

Per Info: agecivitanova@libero.it

“Mio figlio è un'altra persona. Non lo riconosco più. E non so che fare!». Sono tanti i genitori che si sentono "spiazzati" dall'adolescenza dei propri figli, che entra in casa e travolge i precedenti equilibri familiari proprio come uno tsunami. Per non perdere la bussola nel mezzo di questa inevitabile tempesta è necessaria una conoscenza più approfondita di quello che accade nel cervello (e non solo) dei ragazzi in questa fase dello sviluppo. Per questo motivo l'A.Ge. (Associazione Genitori) Civitanova Marche ha organizzato un percorso formativo per genitori in cinque tappe – che

si svolgerà presso il teatro della parrocchia S. Carlo Borromeo di Civitanova Marche – in cui vari professionisti approcceranno il fenomeno adolescenziale sotto diversi profili, fornendo utili consigli per non "soccombere". Il fine del corso è aiutare i genitori ad arrivare preparati e competenti di fronte alle molte sfide che un adolescente lancia agli adulti di riferimento e a conquistare una sensazione di efficacia, attraverso la conoscenza e la comprensione degli ingredienti principali che una relazione educativa deve contenere in questa fase specifica della vita. Il primo incontro dal tema "Adolescenza e adolescenti:

tutto quello che c'è da sapere" – in programma per il prossimo 16 dicembre, con inizio alle ore 15 – sarà tenuto da Paolo Scapellato, noto psicologo e psicoterapeuta. Il viaggio dentro l'età dello tsunami continuerà poi il 20 gennaio 2019, incontro in cui si tratterà della "Gestione del conflitto e della comunicazione efficace con i figli adolescenti". Gli altri appuntamenti del corso sono previsti il 17 febbraio 2019 ("Le dipendenze degli adolescenti. Quali sono. Come prevenirle"), il 10 marzo 2019 (I figli adolescenti diversamente abili) e il 24 marzo 2019 (I figli adolescenti adottivi). Info: agecivitanova@libero.it •

IL PAPA INIZIA A COMMENTARE IL PADRE NOSTRO



Tutto in una notte

M. Michela Nicolais

Il Papa ha inaugurato oggi, 5 dicembre, in Aula Paolo VI davanti a 7mila fedeli, un nuovo ciclo di catechesi sulla preghiera del Padre Nostro.

“È un pericolo dei leader attaccarsi troppo alla gente. Gesù se ne accorge, e non finisce ostaggio della gente”.

Lo ha detto, a braccio, il Papa, che con l'udienza di oggi ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi sulla preghiera del Padre Nostro. “I Vangeli ci hanno consegnato dei ritratti molto vivi di Gesù come uomo di preghiera. Gesù pregava”, ha osservato Francesco: “Nonostante l'urgenza della sua missione e l'impellenza di tanta gente che lo reclama, Gesù sente il bisogno di appartarsi nella solitudine e di pregare”.

“Il Vangelo di Marco ci racconta questo dettaglio fin dalla prima pagina del ministero pubblico di Gesù”. È il racconto del Papa: in certi momenti le folle che si raccolgono attorno al profeta di Nazareth sono “assemblee oceaniche, e Gesù è al centro di tutto”.

“Eppure lui si svincola”, commenta: “Non finisce ostaggio delle attese di chi ormai lo ha eletto come leader. Fin dalla prima notte di Cafarnao, dimostra di essere un Messia originale”.

“Nell'ultima parte della notte, quando ormai l'alba si annuncia, i discepoli lo cercano ancora, ma non riescono a trovarlo. Dov'è?”, dice ancora Francesco sulla scorta del Vangelo di Marco: “Finché Pietro finalmente lo rintraccia in un luogo isolato, completamente assorto in preghiera. Gli dice: ‘Tutti ti cercano!’.

L'esclamazione sembra essere la



Nella preghiera è racchiuso un mistero

clausola apposta a un successo plebiscitario, la prova della buona riuscita di una missione.

Ma Gesù dice ai suoi che deve andare altrove; che non è la gente a cercare lui, ma è anzitutto Lui a cercare gli altri. Per cui non deve mettere radici, ma rimanere continuamente pellegrino sulle strade di Galilea. E anche pellegrino verso il Padre, cioè pregando. In cammino di preghiera. Gesù prega”.

“Le ultime parole di Gesù, prima di spirare sulla croce, sono parole dei salmi, cioè della preghiera dei giudei. Pregava con le preghiere che la mamma gli aveva insegnato”.

Usa toni familiari il Papa, nell'ultima parte della catechesi.

“Gesù pregava come prega ogni uomo del mondo”, afferma: “Eppure, nel suo modo di pregare, vi era anche racchiuso un mistero, qualcosa che sicuramente non è sfuggito agli occhi dei suoi

discepoli, se nei vangeli troviamo quella supplica così semplice e immediata: ‘Signore, insegnaci a pregare’”.

“Tutto accade in una notte di preghiera”, sintetizza Francesco, che cita la notte del Getsemani: “L'ultimo tratto del cammino di Gesù – in assoluto il più difficile tra quelli che fino ad allora ha compiuto – sembra trovare il suo senso nel continuo ascolto che Gesù rende al Padre”.

Francesco definisce la preghiera del figlio di Dio una vera e propria “agonia”, nel senso dell'agonismo degli atleti, eppure una preghiera capace di sostenere il cammino della croce: “Gesù pregava con intensità nei momenti pubblici, condividendo la liturgia del suo popolo, ma cercava anche luoghi raccolti, separati dal turbinio del mondo, luoghi che permettessero di scendere nel segreto della sua anima: è il profeta che conosce le pietre del deserto

e sale in alto sui monti”.

“Anche noi dovremmo dire: ‘Signore, insegnami a pregare!’”. È l'esclamazione finale dell'udienza: “Anche se forse preghiamo da tanti anni, dobbiamo sempre imparare!”, l'invito di Francesco: non con le “preghiere inopportune” dei farisei, che facevano finta di pregare ma avevano il cuore freddo.

“Il primo passo per pregare è essere umile”, spiega il Papa ancora una volta fuori testo: “la preghiera umile è ascoltata dal Signore”.

“Perciò, iniziando questo ciclo di catechesi sulla preghiera di Gesù, la cosa più bella e più giusta che tutti quanti dobbiamo fare è di ripetere l'invocazione dei discepoli: ‘Maestro, insegnaci a pregare!’”, la consegna a braccio per l'Avvento: “Tutti possiamo andare un po' oltre e pregare meglio”. •

IL PUNTO DOPO GLI INCONTRI CON LE VICARIE DELLA DIOCESI

Cantieri aperti

Giordano Trapasso

La scorsa settimana con l'Arcivescovo abbiamo concluso il giro delle 9 Vicarie dove, dopo il Convegno diocesano del 30 Ottobre, abbiamo incontrato i membri degli Organismi di partecipazione parrocchiali e gli operatori pastorali che hanno voluto intervenire. A livello numerico le risposte delle Vicarie sono state diversificate; in tutto abbiamo incontrato circa 500 persone (risultano 481 schede riconsegnate alla fine degli incontri), lo stesso numero dei partecipanti al Convegno. L'impressione è che grazie al Convegno ci siano dei volti nuovi tra chi abbiamo incontrato. L'obiettivo di queste serate era raccogliere ciò che è risuonato del Convegno nel cuore e nella mente delle persone e cominciare ad aprire con loro, sempre sul solco di *Evangelii Gaudium*, dei cantieri di lavoro. Per aprirli abbiamo cominciato ad abbozzare una progettualità: abbiamo estratto dall'esperienza e dagli interventi del Convegno sette frasi e abbiamo invitato le persone a sceglierne una e, in gruppo, a rifletterci sopra, soprattutto chiedendosi quale cambiamento quella frase ci chiede. Condivido alcune impressioni a caldo di queste serate. Abbiamo respirato un bel clima e tanta disponibilità a mettersi in gioco, abbiamo intravisto la consapevolezza di una chiamata alla creatività nella fatica di superare "il sì è sempre fatto così". Non manca una difficoltà a convergere da parte dei presbiteri e delle persone più impegnate nelle nostre comunità parrocchiali: numericamente si poteva essere molti di più e da qualche parrocchia non è venuto nessuno. In queste situazioni mi viene in mente la parabola degli invitati alle nozze: di fronte all'invito a momenti di comunione a livello diocesano abbiamo sempre dei sacrosanti motivi per non



I giovani sono stati presenti solo all'incontro di una vicaria

andare, a partire dalle Messe che non ce la sentiamo di togliere né il sabato sera (vedi il Convegno) né i dopo-cena del mese di Novembre (ottavari dei defunti). È difficile per alcuni vivere il proprio servizio anche uscendo dai confini della propria parrocchia per mettersi in rete con quelli delle altre parrocchie della propria Vicaria. Si può diventare creativi solo nella comunione. Abbiamo sperimentato la ricchezza della nostra Chiesa locale nelle differenze che si percepiscono tra le Vicarie. Ogni Vicaria, nella scelta delle frasi come nell'indicazione dei cambiamenti, ha avuto le sue peculiarità.

È giusto che sia così, perché diverse sono le situazioni, le potenzialità, i carismi, le fatiche. Emerge ancor più l'esigenza di una comunione che non può essere omogeneità o soppressione delle differenze, ma concordanza, valorizzazione e convergenza delle medesime. La fatica nell'essere creativi è legata sicuramente alla nostra difficoltà di coinvolgimento dei giovani nei luoghi e nei momenti in cui si fa discernimento e si prendono decisioni, come i Consigli Pastorali. Lo abbiamo constatato in queste sere: solo in una Vicaria si è costituito un gruppo anche di giovani. Dovremo tenerlo presente per il rinno-

vo degli Organismi di partecipazione parrocchiali, cominciando fin da oggi a chiederci come mai con noi i giovani non si sentono pienamente a proprio agio: solo perché respirano una mentalità diversa nel mondo? Solo perché non ci sono? C'è qualcosa che può dipendere dalle nostre rigidità o dalla qualità delle relazioni che costruiamo in questi luoghi? Alla tanta generosità delle persone che si mettono a servizio corrisponde una fatica a pensare il servizio delle nostre comunità parrocchiali in rapporto ad un territorio. L'attenzione prevalente è sempre ai catechismi, ai giovani che non ci sono, alle famiglie che non rispondono alle sollecitazioni, alle messe. Il gruppo "La fede agisce attraverso la carità" in ogni Vicaria ha incontrato un discreto consenso ma solo dove erano presenti persone impegnate nelle Caritas sono emersi racconti legati al territorio, riferimenti a situazioni di povertà di questo tempo. Perché ancora tanta fatica a pensare alla parrocchia prima di tutto come un territorio abitato in cui i discepoli di Cristo sono con e tra le altre persone per condividere prima di tutto la vita rendendo in essa visibile il Signore Risorto? Forse la carità è ancora abbastanza percepita come una delega alle Caritas? Come trasformare la frustrazione che le nostre comunità parrocchiali vivono per il calo numerico in occasione di crescita e nel coraggio di raccogliere delle sfide? Infine approfitto per ringraziare i responsabili degli Uffici pastorali che, con l'Arcivescovo e il sottoscritto hanno visitato le nove Vicarie, per il loro molto lavoro. Penso che anche in questi incontri si sia vista una "Curia in uscita". Ora ci attende la sfida della continuità riguardo ai cantieri che abbiamo iniziato ad aprire. •

IL 23 DICEMBRE FESTA CON LA MADRE GENERALE DALLA COLOMBIA

Un secolo di servizio

Nella Casa del Clero del Seminario ci sono due suore colombiane della Congregazione di Cristo sacerdote che quest'anno festeggiano il secolo di vita. Il 23 dicembre, verrà dalla Colombia anche la Madre generale, Suor Maria Rachele, per celebrare questo evento nella parrocchia di S. Alessandro e poi in Seminario.

Chiediamo alle suore quali sono le loro funzioni nella Casa del clero.

Per prima cosa offriamo la nostra preghiera, la nostra presenza di vita consacrata, l'aiuto spirituale ai sacerdoti anziani e ammalati. Siamo responsabili della Liturgia della Parola di Dio. Prepariamo la Liturgia delle Ore, l'Eucaristia. Animiamo l'adorazione Eucaristica di ogni giovedì e domenica pomeriggio. Questo comporta allestire la cappella e preparare i sacerdoti con i paramenti adatti a secondo dei tempi liturgici e delle varie feste liturgiche. Siamo anche Ministri straordinari dell'Eucaristia, quindi portiamo la Comunione ai sacerdoti che sono costretti a letto. Abbiamo cura della sacrestia e di tutto ciò che concerne il culto.

Siamo poi a disposizione 24 ore su 24 per servire e aiutare in infermeria, secondo le necessità dei residenti.

Assistiamo chi ne ha necessità, in accordo con il personale responsabile del servizio infermieristico e di assistenza. A volte il nostro servizio consiste nell'imboccare chi è impossibilitato e accompagnare i sacerdoti in difficoltà nella sala da pranzo o negli altri luoghi comuni.

Supervisioniamo l'abbigliamento dei sacerdoti perché sia dignitoso come pure l'ordine dei loro ambienti. Il nostro servizio consiste anche nell'accompagnare qual-

che sacerdote ammalato nelle visite mediche specialistiche o nei ricoveri ospedalieri.

Il servizio che voi svolgete però ha un altro significato. Dietro la vostra disponibilità e il vostro sorriso c'è un incontro particolare. Ce ne potete parlare?

Sì. Questa missione è servire Cristo nella persona di chi si trova in questo delicato cammino della vecchiaia e della malattia. È significativo che dei 100 anni della fondazione della nostra Congregazione, dieci anni sono stati spesi a Fermo nella Casa del Clero del Seminario dove abbiamo ricevuto tanta grazie e benedizioni.

Qui abbiamo sperimentato la misericordia e la fedeltà di Dio nei suoi consacrati, discepoli di Gesù, quando li abbiamo accompagnati fino all'ultimo respiro. E quando sono tra le braccia di Dio prepariamo la stanza per celebrare la liturgia del Cielo con la Bibbia, il Crocifisso, un'immagine della Vergine Santissima e l'acqua benedetta. Ci organizziamo per la preghiera dei salmi o del Santo rosario, ringraziando Dio per il servizio sacerdotale del defunto.

Quanti sono stati i sacerdoti che avete accompagnato alla Casa del Padre, in questi dieci anni di servizio alla Casa del clero del Seminario di Fermo?

Diciotto sacerdoti. È stato un grande incoraggiamento per la nostra missione la supplica di un sacerdote che ci chiese di non lasciarlo morire senza la nostra presenza: "Voglio che restiate recitando il Rosario e accompagnandomi in questo trapasso". È una liturgia pasquale quella che celebriamo ogni volta che viviamo questi momenti. Vivere la morte è ricordare anche la risurrezione di Gesù Cristo sacerdote.



Le "Ancelle di Cristo" incoraggiano e sostengono i preti anziani

Tutto questo viene fatto con fede, serenità e pace. È difficile spiegare a parole questa esperienza. Ma è tutto per la maggior gloria di Cristo sacerdote.

Per queste occasioni abbiamo preparato un libricino con salmi, letture bibliche, preghiere specifiche. Ed è stato di grande aiuto per noi, per il personale, per il morente. Abbiamo la testimonianza di un sacerdote, don Manlio Marcelli, deceduto nel 2018, al quale nei suoi ultimi giorni fu dato uno di questi libricini e con uno degli assistenti si fermò a ripetere le prime righe del salmo 70: "Tu Signore, la mia speranza fin dalla mia giovinezza. In te mi rifugio, Signore. Ch'io non resti confuso in eterno". Ogni volta rileggeva questa frase. Si fermava. La ripeteva.

Come si svolge la vostra giornata?

Ci alziamo presto per adorare il Santissimo e per pregare insieme. Poi dopo colazione saliamo al terzo piano per organizzare i sacerdoti per pregare le lodi. A volte si pregano in veranda, a volte nella cappellina, a volte all'aperto.

Dipende dalle stagioni.

Poi durante i pasti ci sediamo accanto a chi ha bisogno. E di solito facciamo ascoltare delle musiche così il silenzio pesa di meno.

Nel pomeriggio alle ore 17,30: C'è la preghiera del Rosario, il Vespri e la celebrazione dell'Eucaristia. Il sabato l'eucaristia viene celebrata alle ore 12, la domenica alle ore 11.

L'adorazione eucaristica per i residenti è programmata il giovedì pomeriggio e la domenica pomeriggio.

La nostra giornata si chiude con la preghiera della sera.

Siete contente di essere approdate in questa parte della Terra?

Certamente. Non finiamo mai di ringraziare il Signore perché è Lui che ci illumina e ci dona la salute. Ringraziamo anche il rettore del Seminario e della Casa del clero che ci sollecita e ci appoggia in ogni momento.

Tutto a maggior Gloria del Sacerdozio di Cristo. •

Suor Maria e Suor Maria Nelly, ancelle di Cristo Sacerdote

CAPODARCO: DON ANDREOZZI SULLE PRIME TRE BEATITUDINI

Santi, felici e contenti

Andrea Andreozzi



Nel giorno di San Nicola da

Mira, o San Nicola da Bari, un buon numero di preti e diaconi, poco meno di cento, considerata anche la partecipazione dei seminaristi, si è radunato a Capodarco, ospite di don Vinicio e della sua Comunità, per il ritiro mensile. Nell'Anno Pastorale 2018-2019 le Vicarie incaricate di organizzare i ritiri sono quelle di Porto San Giorgio (per il trascorso 6 dicembre 2018), di Sant'Elpidio a Mare (per il 7 febbraio 2019) e di Fermo (per il 2 Maggio 2019). Tutte e tre le meditazioni, affidate ai predicatori don Andrea Andreozzi, Padre Roberto Cecconi e Padre Jean-Luis Ska, sono dedicate alle Beatitudini (Mt 5,3-11; Lc 6,20-23). La scelta non è casuale. Si collega, infatti, al magistero di Papa Francesco, che in *Evangelii Gaudium* dedica ampio spazio, in particolare tutto il capitolo V, alla dimensione sociale dell'e-vangelizzazione e all'opzione per i poveri. Sempre Papa Francesco in *Gaudete et Exultate*, al capitolo III, vede nel testo che apre il discorso della montagna la "Charta Magna" per arrivare alla santità e commenta, una ad una, le otto beatitudini. In base al suddetto programma, a don Andrea Andreozzi è toccato commentare le prime tre Beatitudini: quella dei "poveri in spirito", "dei miti" e di "coloro che piangono". Nell'introduzione, il relatore ha cercato di chiarire il genere letterario del testo,



Comunità di Capodarco, sala conferenze: Don Vinicio dà il benvenuto ai preti all'inizio della giornata di ritiro

atto ad esprimere la congratulazione di Dio, il suo biglietto di auguri e di felicitazioni rivolto agli ultimi: carcerati, ciechi, zoppi, miseri. Per loro si inaugura un nuovo stato di cose, una storia di salvezza data dall'irruzione della Signoria di Dio nel mondo. L'opposto della beatitudine è rappresentato dal genere letterario dei "guai", come ben si può capire dalla versione lucana, che subito presenta il rovescio della medaglia: «beati voi - guai a voi» (Lc 6,24-26). Dio si dispiace per gli stupidi che non capiscono, che non hanno la capacità di accogliere il Regno e la sua lieta notizia, per coloro che, troppo presi dai beni, perdono

l'unica vera occasione della vita portata dalla persona di Gesù. Le parabole del ricco stolto o del buon tempone che non si cura del povero Lazzaro dimostrano quanto questo livello di stupidità sia presente nell'esperienza umana. Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale. Non c'è scusa che tenga. Senza i poveri, non c'è vangelo. Senza povertà, non c'è discepolato: «le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di se stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della

vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità» (*Gaudete et exultate* n. 68). Le altre due beatitudini - dette altrimenti "macarismi", dal greco *Makarios*, aggettivo che significa "Felice" - che il relatore ha preso in esame, seguendo l'esortazione di Papa Francesco, sono quella dei miti o non violenti e quella di coloro che sono nel pianto. In entrambe è fondamentale riscoprire l'azione del Paraclito e vivere il frutto dello Spirito di cui parla San Paolo in Galati 5,22. •

LORETO

Pellegrini verso la Santa Casa

Nicola Del Gobbo



Tanti pellegrini hanno raggiunto il santuario lauretano in pullman o in

mezzi propri il 4 dicembre 2018. Hanno obbedito al richiamo dei loro pastori. Hanno raggiunto il santuario dove il "verbo si è fatto carne" in preparazione alla festa dell'Immacolata. In basilica hanno trovato modo di confessarsi. Sono convenuti molti sacerdoti, una folla di fedeli provenienti dalle parrocchie e dalle vicarie delle due diocesi. Il primo momento del pellegrinaggio è stato la conversione con il sacramento della riconciliazione. Tutti i sacerdoti e i vescovi si sono messi a disposizione per assolvere i pellegrini e annunciare la misericordia divina. Poi si è pregato il Rosario, quindi la celebrazione dell'eucaristia presieduta dall'Arcivescovo di Fermo, mons. Rocco Pennacchio. L'omelia però è stata tenuta dal Vescovo di Macerata, mons. Nazzareno Marconi. Il quale prendendo spunto dalle letture del giorno ha insistito sull'importanza della sapienza. "Ci sono tante persone intelligenti. - ha detto. - Ma essere intelligenti non vuol dire essere sapienti. Per essere sapienti occorre la virtù dell'umiltà che aveva Maria di Nazareth". Il pellegrinaggio si è concluso con la visita alla Santa casa. In processione prima i sacerdoti i vescovi e poi tutti i fedeli hanno fatto visita alla casetta dove il mistero di Dio si è incarnato nel seno di Maria. •

SEMINARIO: DOPO GIONATHA E JACKSON ECCO ...

Marco

Gesù disse ai suoi discepoli: "La messe è molta ma gli operai sono pochi, pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe" (Mt 9,37).

"Andrea, fratello di Simon Pietro gli disse: Abbiamo trovato il Messia e lo condusse da Gesù" (Gv 1,41)

L'estate è tempo di raccolto. È anche tempo in cui si decidono le cose, si programmano nuovi impegni, si fanno nuovi propositi per i mesi successivi.

Ed io cosa ho deciso? La mia risposta non è scontata. Beh, vi confesso che ho chiesto al Vescovo di poter entrare in Seminario. Ora per entrare in seminario occorre un anno di "prova": è l'anno propedeutico. Questo prepara a fare sul serio e a guardare in maniera più responsabile al ministero presbiterale. Molti mi hanno chiesto perché? Chi te lo fa fare?

Anzitutto mi presento. Mi chiamo Marco Evandri e sono della parrocchia di S. Anatolia in Petritoli. Nel giugno scorso mi sono diplomato a pieni voti presso il liceo artistico "U. Preziosi" di Fermo. Mentre frequentavo l'ultimo anno del liceo, mi sono rimesso in marcia per inseguire un desiderio. Adesso però vige la regola dell'affidarsi. È questo affidarsi che mi apre gli occhi del cuore e mi porta a camminare oltre che con i miei piedi anche con il Signore Gesù.

Perché entro in Seminario? Ci sono molte risposte. Una, per ora, soprattutto è quella che mi guida. Ho capito che la mia storia va vista attraverso piccoli passi. Il mio piccolo passo di oggi mi dice di aspettare e di affidarmi a coloro che mi accompagnano in questo cammino di sequela, fatto di preghiera, studio e riflessioni



Marco, di Petritoli, così si è rappresentato in un suo autoritratto

interiori o discernimento. Non è stato semplice decidere. Ma per certi versi è risultato liberante e determina un nuovo passaggio verso la maturità della relazione con Dio.

La mia non è fatta di grandi gesti ma è vissuta intensamente e scopro che ogni attimo nasconde in sé il sapore più buono. Dopo tanti mesi, impegnato nel fare tante, per adempiere gli obblighi scolastici, eccomi qui! Forse sembrerà strano, ma serve anche a me staccare dalle attività di tutti i giorni per concentrarmi in modo nuovo nel Signore che tutto conosce di me a cui ho liberato il mio cuore anche dopo una grande perdita in casa mia. Ho conosciuto il Seminario di Fermo, i seminaristi e i formatori tempo fa. Fin da subito mi sono sentito accompagnato specialmente in quei momenti in cui tutto sembra essere nebbia. Essi con la più semplice e umile vicinanza mi hanno mostrato un pezzettino di cielo azzurro come quello che avevamo già osservato insieme nel campo estivo svolto nel mese di luglio nei luoghi

delle esperienze di S. Francesco. Ho portato con me, dopo questi giorni di meditazione francescana, il guardare al mio io e osservare quante volte il mio egoismo prende spazio e mi porta verso una dimensione centrata su di me piuttosto che verso i fratelli e verso Dio.

Comprendo e sperimento ogni giorno sulla mia pelle che non è semplice né scontato cambiare e trasformarsi a immagine dell'Amato. Ma mi affido a quelle guide che mi aiuteranno a comprendere e a incamminarmi sempre più nella sequela di Gesù.

Nel salutarvi vi chiedo una preghiera di intercessione al beato Piergiorgio Frassati, patrono dell'anno propedeutico, per il mio cammino di discernimento. Tale intercessione arrivi al Cielo affinché, come per altri ragazzi o ragazze che stanno come me affrontando un percorso di scoperta della propria vocazione, si sentano e si lascino illuminare coraggiosamente dalla logica del cuore di Dio e della mente di Dio. •

Marco E.

SEMINARIO: DOPO GIONATHA E JACKSON ECCO ...

Fra Andrea Maria



Fra Andrea Maria in un momento di meditazione durante il ritiro dei seminaristi

Pace e bene a tutti! Mi chiamo fra Andrea Maria Biancucci e sono nato il 26/08/1991 a sant'Elpidio a Mare. Napoletano per parte di madre, sangiorgese di padre, in me convivono due culture e due sensibilità. È a Porto San Giorgio che sono cresciuto ed è lì che ho frequentato l'asilo dalle suore gaetanine, e le scuole elementari e medie. Accanto alla scuola, l'allegria e il gioco nella famosa piazza Torino che sapeva trasformarsi ogni giorno in campo da calcio dove divertirci tra amici e compagni di classe. Andavo a messa regolarmente nella mia parrocchia, la Sacra Famiglia, ma non conoscevo il Signore: non mi era ancora capitato di incontrarlo. Così, appena ricevuta la Cresima, me ne allontanai, per vivere la vita a modo mio. Le scuole superiori le ho fatte a Fermo, all'IPSIA, e durante il quinto mi sono fidanzato e

son riuscito a comprare la mia prima macchina! Facevo il pizzaiolo in un locale di mio zio a San Giorgio. Una vita semplice, con le sue difficoltà e obiettivi ben chiari.

A 21 anni il dramma: la mia vita sembrava volgere alla fine. Gridai, invocai il Signore e mi sono ritrovato a pregare col cuore, a interrogarmi sul vero senso della vita. Il Signore non si era mai allontanato da me, mi amava e non vedeva l'ora che mi rivolgevo a lui. Appena l'ho chiamato mi ha subito ascoltato.

Scoprire il suo amore fu un'esperienza incredibile che iniziò a trasformare tutta la mia vita, anche grazie all'incontro con degli amici straordinari che hanno condiviso con me la loro Fede. Con loro pregavo, andavo a messa e spesso ci ritrovavamo a parlare di Dio e delle nostre vite. Aprimmo persino un pub insieme a Montottone! Verso i 24 anni si affacciò in

me qualcosa di nuovo, come una "chiamata" a consacrarmi completamente al Signore e a servirlo nel sacerdozio. Mi era così chiaro che decisi di seguirlo, ma non sapevo come fare. Furono tanti i sacerdoti che mi si fecero compagni di viaggio – in particolare, fra Andrea Patanè – e intrapresi un cammino fatto di diverse esperienze, non senza qualche dolore, finché scelsi di abbracciare la vita religiosa in una nuova e piccola realtà: i Fratelli Francescani Missionari. Vivono il francescanesimo in una profonda dimensione mariana, ispirata a San Massimiliano Kolbe, e dalla tradizione squisitamente carmelitana di Tersi di Lisieux attingono l'intensa vita contemplativa. Mi unii a loro nel 2015 e il 4 ottobre 2017 divenni Fra Andrea Maria, grazie alla professione dei voti semplici. Attualmente vivo a Fermo, presso la Parrocchia di Santa Lucia, retta da una nostra pic-

cola comunità e, per tre giorni a settimana, condivido la vita con altri giovani nel Seminario Arcivescovile di Fermo, per il discernimento e la formazione in vista del Sacerdozio. Così sento mia anche la famiglia del Seminario, composta dal rettore Don Nicola e da otto seminaristi che definirei compagni e fratelli di un cammino speciale: innamorarsi di Dio, lasciarsi amare da Lui, amare i fratelli e farLo conoscere a tutti.

Un'altra avventura? Gli studi teologici che mi stanno realmente appassionando!

Nulla di questo sarebbe stato possibile senza la Vergine Maria, che mi ha accompagnato, protetto ed amato in ogni istante, anche quando non me ne accorgevo, specialmente nei momenti più bui della vita. A Lei il mio affetto e il mio "grazie" più sincero. •

Fr. Andrea Maria Biancucci

SEMINARIO: SERVIVA PER VEDERE IL VENTO

Il gallo della memoria e della speranza

Loreto: Incontro dei Vescovi



Il gallo canta, aspettando tempi migliori

Lungo il vialone del Seminario c'è un alto pilastro alla cui sommità c'è un gallo in ferro battuto. Chissà se tutti si accorgono che è lì per ricordare tante cose!

Prima di tutto richiama le parole di Gesù a Pietro: "Prima che il gallo canti tu mi rinnegherai tre volte" (Cfr. Mc 14,30). È lì quindi in un canto silenzioso ad indicare il cammino penitenziale che ognuno dovrebbe fare, mettendo da parte superbia e orgoglio. In Marco 13,35 troviamo ancora che il canto del gallo significa vegliare, essere desti, prestare attenzione: "Vegliate dunque perché non sapete quando viene il padrone di casa: se a sera, a mezzanotte, o al cantar del gallo la mattina". Viviamo il tempo dell'Avvento e ciascu-

no ha bisogno che il gallo canti. Il gallo annuncia anche il mattino. Non si sente più, il "chicchirichì" che annunciava il nuovo giorno e che svegliava tutto il casolare. Il gallo, dunque, annuncia la speranza. "*Gallo canente spes redit*", si diceva in latino. E quindi è di buon auspicio.

Il Seminario vuole da una parte ricordare che siamo tutti chiamati alla conversione. Come una madre attenta ai suoi figli formati in questa struttura chiede di far memoria dell'entusiasmo della prima chiamata.

Il Seminario è anche Casa del Clero per preti anziani e malati. Richiama dunque l'ottavo giorno già iniziato con la risurrezione di Gesù. Lo ripetiamo spesso però lo dimentichiamo subito. Ed è il gallo allora a ricordare le parole:

"Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta". Il gallo vuol indicare anche la speranza per una ripresa delle vocazioni nella Diocesi di Fermo. È un segno con il quale Dio indica che non si dimentica dell'umanità fermana.

Posto su una colonna e su un basamento con alcune scritte indecifrabili, il gallo precedentemente era sulla sommità della torre campanaria della cattedrale di Fermo e fungeva da barometro per i fermiani. Sulla torre campanaria ne hanno messo uno nuovo. L'originale è qui con i segni del tempo: un po' di ruggine, qualche piuma perduta.

Il significato resta comunque integro: il suo canto è per chi lo vuol sentire! •

I vescovi delle Marche si sono incontrati a Loreto mercoledì 5 dicembre per la loro periodica riunione. Dopo una riflessione spirituale proposta dal vescovo di Macerata Mons. Nazzareno Marconi, si è riflettuto su una proposta articolata di formazione permanente del clero a livello regionale partendo dalla domanda: "Come sta cambiando e come cambierà la vita dei presbiteri nelle diocesi marchigiane nel contesto di una conversione pastorale in senso missionario?". L'obiettivo è aiutare il clero a leggere i segni di speranza che sono nell'odierna società in profonda trasformazione culturale, sociale e spirituale, valorizzando le "buone pratiche" già in atto a livello delle tre metropoli: Pesaro, Ancona, Fermo per poi giungere a un dialogo e incontri dei presbiteri regionali. L'arcivescovo di Camerino Mons. Francesco Massara è stato nominato membro della Commissione Episcopale per il Pontificio Seminario Regionale Marchigiano Pio XI, con la delega per l'economia. Dott. Giuseppe Cucco, dall'Arcidiocesi di Urbino, è stato confermato, nell'incarico di Delegato Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici. L'arcivescovo di Ancona mons Angelo Spina ha informato circa il progetto di itinerari francescani nella terra dei fioretti. Al riguardo verrà costituito un gruppo di lavoro per valutare l'iniziativa affidandone il coordinamento all'arcivescovo di Ancona. •

Loreto, 05 dicembre 2018

**Arcivescovi e
Vescovi Marchigiani**

RIFLESSIONI DI UN TEOLOGO EMIGRATO OLTRALPE

Dalla Svizzera con furore



I due vice primo-ministro Salvini e Di Maio

Italo Cherubini

Con la presa di posizione di Giancarlo Magalli si chiude il cerchio sugli intellettuali di riferimento di questo governo: esperto di diritti civili, Facchinetti; per gli esteri: Putin, Trump, Orban, Bolsonaro, Le Pen; per il giornalismo: Chiesa e Belpietro; arti: Smaila e Povia; filosofia: Fusaro; economia: Rinaldi; giurisprudenza: Zuccaro. La sintesi del M5S si può riassumere in una frase di Laura Castelli, cito: "Senta, non è perché uno ha studiato più di un'altra, quello che ha studiato ha per forza ragione". Immagino già professori agli esami tremare davanti agli studenti che ora avranno ben diritto di ribellarsi dicendo che

non è che il professore davanti a una risposta sbagliata ha ragione perché ha studiato di più. Possiamo trovare l'anima di questo movimento nella denuncia fatta da Di Maio a ...Luigi Calabresi, padre del direttore di *la Repubblica*, assassinato nel secolo scorso. C'è tanta gente che difende Di Maio.. e questo è l'incubo: essere sciatto e fare le cose con approssimazione è il modello più facile da seguire. E che dire della pochezza umana di un figlio che prima loda il padre, piccolo imprenditore, perché gli conviene e poi davanti agli evidenti sbagli del padre per gli scandali del lavoro nero ciancischia: Non ci parlavamo, non avevamo rapporti... Mancava poco che dicesse ...non lo conosco... Vale poco

come ministro e meno come uomo. Comunque con il decreto sicurezza potremo liberamente circolare di notte, i male intenzionati ci abbracceranno felici invece di aggredirci, i ladri restituiranno il maltolto, non esisteranno più gli spacciatori. Dopo aver abolito la povertà, sarà abolita anche la micro-criminalità. Che fortuna che abbiamo... Il decreto sicurezza è una vergogna, un passo indietro senza logica se non quella di alimentare l'allarme sociale per distogliere lo sguardo dai veri problemi. Ci sono misure incompatibili con diversi principi costituzionali e con il diritto internazionale...intanto il barbaro gongola e Luigino dice che hanno votato il decreto

perché faceva parte del patto di governo. Ralleghiamoci però. Arriva Natale. Il sindaco di Pisa in una circolare invita gli studenti a fare il presepio, simbolo del Natale. Probabilmente è lo stesso Natale che i senzatetto di Pisa passeranno cercando di evitare le multe del sindaco che vieta loro di sedere sulle strade, le scalinate, i sagrati delle Chiese. A Trento invece la giunta barbaro-leghista ha messo in budget 50mila euro per assumere guardie giurate, armate, per "proteggere dai mendicanti chi va a messa". Sarà una gioia sparare al primo barbone che si avvicina a chi va a messa, commosso per il bambino nel presepio....! •

MONTEGALLO SI SCOPRE TERRA DI LAVANDA

Profumo di Provenza sui Monti Sibillini

Stefania Pasquali



Montegallo è un comune montano

della provincia di Ascoli Piceno che contava prima del terremoto 507 abitanti. Si trova ai piedi del Monte Vettore e fa parte della Comunità Montana del Tronto. È un comune sparso, la sede, nella frazione di Balzo. Ed è in questo bellissimo paese che incontriamo Federico e Nicoletta. Abitano in una piccola casa poco distante dal Camping Vettore che sorge nel Borgo di Balzo di Montegallo. Siamo all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Il panorama è indescrivibile, da cartolina e il tempo benché a tratti nuvoloso ci accoglie in un paesaggio di luci e ombre che un fotografo professionista potrebbe agevolmente immortalare per sempre. Il sorriso di Federico e Nicoletta è dolcissimo, la casa e la stanza in cui ci troviamo è piena di oggetti che profumano di lavanda e danno freschezza anche alle parole. Ci raccontano che sono originari di Bologna, del terremoto di magnitudo 6.0 del 24 agosto 2016 che ha danneggiato il paese di Montegallo. Ricordano ancora l'orario, ore 3:36 nell'area reatina con epicentro ad Accumoli e Amatrice. Non si sono contate vittime in tutto il Comune, ma gli immobili sono stati gravemente lesionati. Il "mostro" che fa ballare il terreno, si è ripresentato il 30 ottobre 2016 alle ore 7,40 con una magnitudo di 6.5. Epicentro tra Norcia e Preci ed è stato violento, il più forte in Italia dal 1980 e che ha dato il colpo di grazia a tutto il Comune

di Montegallo. Poche case hanno resistito, il resto è peggiorato. Dalla scossa del 30 ottobre, sono stati registrati complessivamente oltre 2200 eventi sismici che purtroppo continuano di tanto in tanto a farsi sentire. Ore 09:00 del 3 novembre, sono state registrate circa 290 scosse di magnitudo compresa tra 3 e 4 e altre 20 scosse di magnitudo compresa tra 4 e 5. Gran parte della popolazione, in seguito al protrarsi di questo sciame sismico, è stata evacuata in strutture alberghiere lungo la costa adriatica. Nicoletta e Federico invece hanno scelto di rimanere con pochi altri coraggiosi. Ma come è iniziato il loro percorso a Montegallo dato che erano provenienti da Bologna? Scrivono nel loro sito ma a voce mi confermano: Il Progetto "Un fiore per Montegallo", Lavanda dei Sibillini, è un'iniziativa privata e nasce da un'idea di Federico e mia. Tutto inizia casualmente, una sera di fine Giugno 2016 dopo aver letto un articolo di una nota testata giornalistica che parlava di un'azienda della provincia di Bologna che aveva realizzato una Piantagione di Lavanda a circa 400 mt di altezza. Immediatamente entrambi comprendono le potenzialità della cosa e si documentano sulle caratteristiche di questa fantastica pianta. Constatano che poteva essere coltivata anche a Montegallo in provincia di Ascoli Piceno, nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Il Progetto, tuttavia, a causa del sisma di agosto e ottobre 2016 che ha interessato il Centro Italia ed anche il loro Comune, muta la propria natura con il quale era stato concepito inizialmente, tuttavia non si arrendono. Federico e Nicoletta lo percepiscono positivamente

nonostante tutto, come una grandissima opportunità turistica, economica e soprattutto di rilancio per il territorio in cui hanno scelto di vivere. Il "mostro" terremoto non potrà cancellare i loro sogni, i progetti e le speranze ma piuttosto li fortifica e dà loro quella spinta necessaria per realizzare qualcosa di concreto oltre a promuovere opportunità nuove per tutti coloro che vorranno intraprendere questo bellissimo viaggio insieme a questa giovane e intraprendente coppia. La realizzazione della piantagione, è stata posta in un luogo visibile dal maggior numero di turisti che tutti gli anni raggiungono ed attraversano Montegallo: belvedere di Piazza Taliani. Il progetto inoltre è stato sottoposto alla struttura ricettiva "Albergo Vettore" che si trova in un'ottima posizione rispetto alla piazza ed appare obbligatoriamente nelle immagini scattate da qualsiasi turista che fotografa da lì il Monte Vettore. Fausto Monti titolare dell'albergo Vettore, ha immediatamente compreso la bontà del progetto quale enorme attrattiva turistica per il Comune e per la propria struttura ed ha raccolto con grande entusiasmo l'iniziativa di Federico e Nicoletta mettendo a disposizione un terreno di circa 1500 mq, sottostante l'albergo. Il giorno 23 Agosto 2016 Federico e Nicoletta prendono accordi con un importante fornitore a livello nazionale di piante di Lavanda. Da lì a pochi giorni avrebbero dovuto effettuare l'ordine ufficiale per 1.500 piante. Stava iniziando il loro progetto. Purtroppo il terremoto ha cambiato completamente e significativamente il volto del Comune di Montegallo e con esso anche quello dell'Albergo Vettore,

rimasto seriamente lesionato dalle scosse. Tutto non sarebbe più stato come prima ed anche il progetto ha avuto una battuta d'arresto. Cosa accadde in seguito? A distanza di tempo da quella terribile notte, non si arrendono e proseguono il cammino per realizzare il loro sogno. Ci stanno riuscendo giorno dopo giorno, perché credono fortemente che oggi più che mai il territorio che amano e che sentono come proprio, abbia bisogno di iniziative "forti" e d'impatto per poter richiamare quel turismo che rappresenta la fonte di sostentamento per quelle piccole attività che ancora sono rimaste ma che hanno bisogno di tanto aiuto da parte di tutti per rialzarsi. Ad Agosto 2017, hanno affiancato alla loro piantagione di Lavanda anche una di Menta Glaciale, composta da circa 6-7000 piante che daranno i loro primi risultati a Luglio 2018. Inoltre a Settembre 2017, hanno sottoscritto due nuovi contratti per complessivi 10.000 mq. Terreni situati in località Astorara di Montegallo, piccola frazione del loro comune, dove a settembre del 2018, andranno a posizionare, tempo permettendo, ulteriori 8.000 piante di Lavanda per espandere la propria produzione necessaria per supportare la vendita dei vari prodotti. La gamma è abbondante, di ottima qualità e fattura. Ascoltando Nicoletta ho imparato una lezione fondamentale: mai arrendersi e soprattutto credere fortemente nei propri sogni dando loro le gambe del coraggio che fa superare ostacoli grandi come montagne. Ci salutiamo cordialmente con la promessa di ritrovarci ancora. (Per saperne di più: www.lavandadeisibillini.it) •

PORTO SANT'ELPIDIO: PASSEGGIATA NEL BOSCO DI UNA VILLA

Tracce di bellezza in un angolo nascosto di una città laboriosa

Adolfo Leoni



Esiste una Porto Sant'Elpidio nascosta. E diversa.

E fuori dai cliché consueti.

È abbarbicata alla collina, compresa tra vecchie-nuove frazioni e ville gentilizie. L'ho camminata in una giornata di quasi inverno, con nevischio in volto.

Fonte serpe ha un nome poco tranquillizzante. E anche quell'enorme serpente di cemento, chiamato autostrada, mette non poco a disagio. Tre piloni enormi si ergono su di un sito archeologico di cui nessuno parla più.

Eppure, anni fa, qui fu rinvenuta un'estesa necropoli Picena. Se ne occuparono università importanti. Poi, le tombe ricoperte portarono il luogo nella dimenticanza odierna. Volevo scrivere: «nel silenzio», ma il flusso d'auto sulla A14 fa colonna sonora giorno e notte all'eterno riposo di allevatori, guerrieri e matrone.

Guardando nord, i piloni infilzano un colle dalla vegetazione ricca di flora mediterranea interrotta dai terribili pannelli fono assorbenti. Lì dietro, tra lecci altissimi e querce, e palme e abeti, c'è Villa Baruchello. Mi inoltro. Qualcuno asserisce che, tre millenni fa, tra i due colli, ci fosse mare e porto. Non improbabile. Ho con me un libro di Giulio Sapelli, *Oltre il capitalismo*. Un po' guardo, un po' leggo. Testo



Porto Sant'Elpidio, la torretta di Villa Baruchello

difficile. Ne propongo un passaggio, tratto dall'introduzione che a sua volta si rifà ad una frase di Adorno: «Gli uomini disapprendono l'arte del dono». Il dono: un'altra economia. Mi hanno raccontato che molte donne elpidiense furono imprenditrici di prestigio, eredità raccolta dall'Anarita Pilotti, in arte Loriblu. Sono al cancello della villa. Baruchello! Cerco spiegazioni nell'araldica: «Nome medievale Baruchello da intendere come vezzeggiativo del nome Barucco o come adattamento del personale ebraico Barachel, col significato di "benedetto da Dio"». Scelgo la seconda. Entro. Ai lati: un centro sociale e un asilo, di recenti fatture. Più

avanti, avanza il Settecento. Sulla sinistra, un vascone conteneva grandi pesci rossi e particolari erbe; quindi, resti di sostegni di viti e rose. Panchine di pietra e un tavolo ora in piano di legno avranno fatto la gioia di centinaia di bambini elpidiensi. Non so perché ma la mente apre un file. Penso al prof. Antonio Genovesi, filosofo ed economista, docente della prima scuola di economia: Napoli 1700. Fu lui a ribaltare la teoria di Hobbes dell'«homo homini lupus» nella sua «homo homini amicus». Amico, amicizia. Sarà l'età della villa: il Settecento, e il luogo dei giochi, delle amicizie, e, perché no, degli amori, a disseppellire il motto di Genovesi. Ma il file

contiene anche altro. Scriveva Ernst Junger ne *Il Trattato del Ribelle*: «Quando due persone si amano sottraggono terreno al Leviatano, creano spazi che egli non controlla».

Mi inoltro nel bosco. Le staccionate hanno bisogno di rinforzi, la casa del custode ha la porta murata per impedire le tragedie della droga. Raggiungo la sommità. C'è una torretta solitaria e decadente. Le hanno asportato lo stemma. Vi hanno acceso un fuoco. Eppure, il luogo è magico. E vien voglia di difendere sempre più la nostra Terra. E non ritirarsi nel minimalismo esistenziale, che difende il solo proprio, senza sguardo intorno, e senza più voglia di costruire alcunché. •

PLURALISMO NELL'INFORMAZIONE: UN VALORE COSTITUZIONALE

Difendiamo la libertà

Qualcosa sta cambiando nel Paese se il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nell'ultimo mese ha sentito la necessità di ribadire più volte che l'informazione è un bene pubblico di rilevanza costituzionale. E che la libertà di stampa e la tutela delle minoranze richiedono il sostegno dello Stato. In un tempo in cui pare che tutto debba essere ricondotto alla legge di mercato, il valore del pluralismo nell'informazione torna ad essere al centro del dibattito. Qui ci interessa in particolare quello che dà voce ai territori, alle comunità, alle periferie, alle realtà decentrate. Sono i giornali di carta e sul web che raccontano una comunità, un'area ben definita del nostro Paese.

Molte delle notizie che diffondono non arrivano mai alla ribalta nazionale. Sono i giornali diocesani che, come ha sottolineato papa Francesco, sono "voce, libera e responsabile, fondamentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica, perché sia assicurato il continuo scambio delle idee e un proficuo dibattito basato su dati reali e correttamente riportati". Hanno una tiratura legata al territorio e svolgono una funzione indispensabile e preziosa nella crescita democratica della Nazione e consentono di essere consapevoli del tempo che si sta vivendo. Ancor più nell'attuale contesto comunicativo che avvolge tutti con sempre nuovi strumenti, veloci e persuasivi. Da quest'anno, dopo un lungo ed articolato lavoro a livello

parlamentare e dei protagonisti dell'informazione tra cui anche la Fisc, è in vigore la riforma del comparto editoria, che con regole chiare, trasparenti ed eque, sostiene l'informazione locale (carta e web) legata al no-profit e alle cooperative dei giornalisti. La notizia di questi giorni è che in Parlamento sarà discusso un emendamento alla legge di Bilancio, su proposta di una porzione della maggioranza al Governo, che rimette in discussione tutto questo, liquidando un tema vitale per il Paese. Tutto si può ridiscutere e migliorare, ma, per un comparto così significativo, delicato e complesso come la libertà di stampa e il pluralismo informativo, occorre un ascolto più ampio con coloro che sono coinvolti. Evitando dogmatismi pregiudizi-

ziali, e guardando alla realtà delle cose ed al contesto democratico. Un cambio repentino della legge metterebbe a rischio anche i posti di lavoro di migliaia di giornalisti che sono radicati sul territorio. E non è immaginabile un Paese impoverito di queste voci, sarebbe privato di apporti fondamentali al dibattito sociale e civile. Verrebbe meno un'informazione credibile sempre sul campo al di là delle tante, troppe, fake news che proliferano. Confidiamo, quindi che non si proceda al cambiamento attraverso la legge di Bilancio, ma che si apra un confronto costruttivo e aperto per continuare a sostenere il pluralismo. •

Nicola Del Gobbo e i direttori delle testate aderenti alla Fisc

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo
numero è
stato chiuso il
04/12/2018

Registrazione
Tribunale di Fermo
n. 8/04 del
1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche

+ /Lavocedellemarche11892

/VocedelleMarche

/lavocedellemarche

Fisc
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

■ con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
■ con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti